

Bene comune

Dottrina Sociale della Chiesa (DSC)

Capitolo IV: I PRINCIPI DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

160 I principi della dottrina sociale della Chiesa costituiscono i veri e propri cardini dell'insegnamento sociale cattolico: si tratta del principio della **dignità della persona umana** nel quale ogni altro principio e contenuto della dottrina sociale trova fondamento, del **bene comune**, della **sussidiarietà** e della **solidarietà**.

Differenza fra “principio” e “inizio”

161 I principi hanno un carattere generale e fondamentale, poiché riguardano la realtà sociale nel suo complesso: dalle relazioni interpersonali, a quelle mediate dalla politica, dall'economia e dal diritto; dalle relazioni tra comunità o gruppi ai rapporti tra i popoli e le Nazioni. Per la loro *permanenza nel tempo* ed *universalità di significato*, la Chiesa li indica come il **primo e fondamentale parametro** di riferimento per l'interpretazione e la valutazione dei fenomeni sociali.

162 I principi della dottrina sociale devono essere apprezzati nella loro unitarietà, connessione e articolazione. Questi **cardini fondamentali** della dottrina della Chiesa rappresentano, inoltre, **ben più di un patrimonio permanente di riflessione**, che pure è parte essenziale del messaggio cristiano, poiché **indicano a tutti le vie possibili per edificare una vita sociale buona**, autenticamente rinnovata.

Quindi: il termine ‘principio’ lo usiamo per dire ciò che costituisce il **criterio** per la riflessione/decisione. Tale criterio è ‘inizio’ di un discorso, un percorso, un progetto. L’inizio è il punto da cui seguono altri; ma “l’inizio” non necessariamente è un principio. Es. La Chiesa afferma che ogni individuo va rispettato e tutelato in quanto persona: ogni uomo è un valore assoluto. Questo è un principio! Da qui si formula una legge civile che, ad esempio, che difende il diritto alla vita di ogni persona. Questa legge, questa norma civile, è inizio di una serie di altre norme sulla persona, sui suoi diritti inalienabili, sui suoi bisogni, ecc. Dunque, si formula una legge in base ad un principio. Una legge è inizio di un percorso giudiziario in quanto si amministra la giustizia osservando le legge e i principi.

Va da sé che uno Stato, un Parlamento nel nostro caso, non potrà mai formulare delle Leggi che vanno contro i principi della Costituzione. Quando questo avviene si grida subito allo scandalo: “è anti costituzionale!”. Come è possibile che un Parlamento non osservi la Costituzione? Si verifica almeno per due condizioni: la prima, per interessi personali di gruppi politici; la seconda, per l’ignoranza del popolo circa il valore e il Bene comune. Se il popolo avesse coscienza dei principi e dei valori della Costituzione, il lavoro dei nostri parlamentari sarebbe ben diverso!

Ecco perché è fondamentale, per avviare un’azione efficace, individuare i ‘principi’ che costituiscano l’inizio corretto di un percorso.

IL PRINCIPIO DEL BENE COMUNE

Altra precisazione: ‘bene’ e ‘bene comune’.

Esiste un solo bene o vi sono beni diversi? C’è qualcosa che è ‘bene’ per alcuni e non per altri? Ciascuno ha il suo bene?

Certamente vi sono beni diversi e a livelli differenti.

Beni materiali e spirituali o morali: beni primari come la vita, la salute, il cibo; morali come la conoscenza, la libertà, l’istruzione; culturali come l’educazione, il gioco, l’amicizia, ecc.

Vi è anche una differenza fra **bisogni** e bene.

I bisogni: rappresentano delle mancanze e la loro soddisfazione risponde a ciò che pensiamo sia bene per noi. Ci sono bisogni primari quali il cibo, la sicurezza, ecc. volti a stabilire uno stato di salute basilare; e bisogni secondari rispondenti alla qualità di vita, professione, ecc. E non sono uguali per tutti.

Abbiamo bisogni differenti, e ciò che è bene si cerca nella consapevolezza della differenza di situazione in cui ci troviamo (nord-sud, valori territoriali, geografici, storici, valori culturali e religiosi, ecc.)

Il bene: non segue immediatamente la soddisfazione di una mancanza.

L’insoddisfazione esistenziale, il disagio sociale, il crollo dell’economia, non sono nati dall’impossibilità di risposte ai propri bisogni, ma al contrario sono emersi nonostante tutti i bisogni, reali, presunti e indotti, siano stati appagati.

L’uomo persegue un bene che va al di là dei propri bisogni, un bene che egli stesso non possiede eppure che gli appartiene in quanto uomo.

Il bisogno più profondo ed autentico dell’uomo è il **vero bene**: il desiderio di realizzare pienamente se stesso a costo di qualsiasi sacrificio, a costo di rinunciare a bisogni che si ritenevano indispensabili.

Definizione di bene comune:

164 Dalla *dignità, unità e uguaglianza di tutte le persone* deriva innanzi tutto il **principio del bene comune**, al quale ogni aspetto della vita sociale deve riferirsi per trovare pienezza di senso. Secondo una prima e vasta accezione, per *bene comune* s'intende «**l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono sia alle collettività sia ai singoli membri, di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più celermente**».

Il **bene comune** è tale (comune) non perché sia una realtà in cui tutti abbiamo parte o che tocca un pezzo a ciascuno. Non è qualcosa che si può dividere in parti. È comune perché si condivide; ciascuno si riconosce in esso e lo indica necessario per sé e per gli altri.

Il criterio per riconoscere che siamo dinanzi al bene comune è dato dalla persona concreta che in questo bene **può realizzare se stessa**.

Se ciascuno non fa la sua parte, non mette il suo non ci può essere il riconoscimento e l'attuazione del bene comune.

165 Una società che, a tutti i livelli, vuole intenzionalmente rimanere al servizio dell'essere umano è quella che si propone come **meta prioritaria** il bene comune, in quanto bene di tutti gli uomini e di tutto l'uomo. La persona non può trovare compimento solo in se stessa, a prescindere cioè dal suo essere « con » e « per » gli altri. Nessuna forma espressiva della socialità — dalla famiglia, al gruppo sociale intermedio, all'associazione, all'impresa di carattere economico, alla città, alla regione, allo Stato, fino alla comunità dei popoli e delle Nazioni — può eludere **l'interrogativo circa il proprio bene comune**, che è costitutivo del suo significato e autentica ragion d'essere della sua stessa sussistenza.

La responsabilità di tutti per il bene comune

166 Le esigenze del bene comune derivano dalle condizioni sociali di ogni epoca e sono strettamente connesse al rispetto e alla promozione integrale della persona e dei suoi diritti fondamentali.

167 Il bene comune impegna tutti i membri della società: nessuno è esentato dal collaborare, a seconda delle proprie capacità, al suo raggiungimento e al suo sviluppo. Tutti hanno anche il diritto di fruire delle condizioni di vita sociale che risultano dalla ricerca del bene comune.

I compiti della comunità politica

168 La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d'essere dell'autorità politica. Il fine della vita sociale è il bene comune storicamente realizzabile.

169 Per assicurare il bene comune, il governo di ogni Paese ha il compito specifico di armonizzare con giustizia i diversi interessi settoriali. Il bene comune non si individua secondo gli orientamenti della maggioranza, ma nella prospettiva del bene effettivo di tutti i membri della comunità civile, compresi quelli in posizione di minoranza.

170 Il bene comune della società non è un fine a sé stante; esso ha valore solo in riferimento al raggiungimento dei fini ultimi della persona e al bene comune universale dell'intera creazione. Una visione puramente storica e materialistica finirebbe per trasformare il bene comune in semplice benessere socio-economico, privo di ogni finalizzazione trascendente ovvero della sua più profonda ragion d'essere.

Ciò che fa del Bene il Bene comune è che non è deciso da un'autorità, o dal singolo: nessuno può stabilire ciò che è di fatto di tutti e cioè la possibilità e la condizione per cui ciascuno debba esercitare i suoi diritti e realizzarsi come persona.

Il bene non va chiesto, come se qualcuno potesse darlo, ma va riconosciuto e posto come diritto. Il bene comune è uno dei principi della vita sociale proposta dalla Chiesa secondo il Vangelo.

LA DESTINAZIONE UNIVERSALE DEI BENI

171 Tra le molteplici implicazioni del bene comune, immediato rilievo assume il principio della destinazione universale dei beni: Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno. È qui la radice dell'universale destinazione dei beni della terra. La persona non può fare a meno dei beni materiali che rispondono ai suoi bisogni primari e costituiscono le condizioni basilari per la sua esistenza.

172 Il principio della destinazione universale dei beni della terra è alla base del diritto universale all'uso dei beni. Ogni uomo deve avere la possibilità di usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo: il principio **dell'uso comune dei beni** è il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale»³⁶³ e « principio tipico della dottrina sociale cristiana». Per questa ragione la Chiesa ha ritenuto doveroso precisarne la natura e le caratteristiche.

Si tratta innanzitutto di un diritto *naturale*, inscritto nella natura dell'uomo, e non di un diritto solo positivo, legato alla contingenza storica; inoltre, tale diritto è «*originario*».

Destinazione ed uso universale non significano che tutto sia a disposizione di ognuno o di tutti, e neppure che la stessa cosa serva o appartenga ad ognuno o a tutti. Se è vero che tutti nascono con il diritto all'uso dei beni, è altrettanto vero

che, per assicurarne un esercizio equo e ordinato, sono necessari interventi regolamentati, frutto di accordi nazionali e internazionali, ed un ordinamento giuridico che determini e specifichi tale esercizio.

Destinazione universale dei beni e proprietà privata

176 *Mediante il lavoro, l'uomo, usando la sua intelligenza, riesce a dominare la terra e a farne la sua degna dimora: «In tal modo egli fa propria una parte della terra, che appunto si è acquistata col lavoro. È qui l'origine della proprietà individuale».* La proprietà privata e le altre forme di possesso privato dei beni assicurano ad ognuno lo spazio necessario per l'autonomia personale e familiare, e devono essere considerati come un prolungamento della libertà umana. La proprietà privata è elemento essenziale di una politica economica autenticamente sociale e democratica ed è garanzia di un retto ordine sociale. *La dottrina sociale richiede che la proprietà dei beni sia equamente accessibile a tutti*, così che tutti diventino, almeno in qualche misura, proprietari, ed esclude il ricorso a forme di «comune e promiscuo dominio».

La singola persona deve agire in modo da perseguire, oltre che il vantaggio personale e familiare, anche il bene comune. Ne consegue il dovere da parte dei proprietari di non tenere inoperosi i beni posseduti e di destinarli all'attività produttiva, anche affidandoli a chi ha desiderio e capacità di avviarli a produzione.

181 *Dalla proprietà deriva al soggetto possessore, sia esso il singolo oppure una comunità, una serie di obiettivi vantaggiosi: condizioni di vita migliori, sicurezza per il futuro, più ampie opportunità di scelta. Dalla proprietà, d'altro canto, può provenire anche una serie di promesse illusorie e tentatrici.* L'uomo o la società che giungono al punto di assolutizzarne il ruolo finiscono per fare l'esperienza della più radicale schiavitù. Nessun possesso, infatti, può essere considerato indifferente per l'influsso che ha tanto sui singoli, quanto sulle istituzioni: il possessore che incautamente idolatra i suoi beni (cfr. *Mt* 6,24; *19,21-26*; *Lc* 16,13) ne viene più che mai posseduto e asservito. Solo riconoscendone la dipendenza da Dio Creatore e finalizzandoli conseguentemente al bene comune, è possibile conferire ai beni materiali la funzione di strumenti utili alla crescita degli uomini e dei popoli.

Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri

184 *L'amore della Chiesa per i poveri si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla Sua attenzione per i poveri. Tale amore riguarda la povertà materiale e anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa.* «Quando doniamo ai poveri le cose indispensabili, non facciamo loro delle elargizioni personali, ma rendiamo loro ciò che è loro. Più che compiere un atto di carità, adempiamo un dovere di giustizia».

IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

185 *La sussidiarietà è tra le più costanti e caratteristiche direttive della dottrina sociale della Chiesa, presente fin dalla prima grande enciclica sociale.*

Nell'enciclica « Quadragesimo anno », il principio di sussidiarietà è indicato come principio importantissimo della « filosofia sociale »: è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le proprie forze per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare.

In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto (« subsidium ») — quindi di sostegno, promozione, sviluppo — rispetto alle minori.

Alla sussidiarietà intesa *in senso positivo*, come aiuto economico, istituzionale, legislativo offerto alle entità sociali più piccole, corrisponde una serie di *implicazioni in negativo*, che impongono allo Stato di astenersi da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della società. La loro iniziativa, libertà e responsabilità non devono essere soppiantate.

Indicazioni concrete

187 *Il principio di sussidiarietà protegge le persone dagli abusi delle istanze sociali superiori e sollecita queste ultime ad aiutare i singoli individui e i corpi intermedi a sviluppare i loro compiti. Questo principio si impone perché ogni persona, famiglia e corpo intermedio ha qualcosa di originale da offrire alla comunità.*

All'attuazione del principio di sussidiarietà *corrispondono*: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione *sociale* del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo « essere parte » attiva della realtà politica e sociale del Paese.

188 *Diverse circostanze possono consigliare che lo Stato eserciti una funzione di supplenza.* Alla luce del principio di sussidiarietà, tuttavia, questa supplenza istituzionale non deve prolungarsi ed estendersi oltre lo stretto necessario, dal momento che trova giustificazione soltanto nell'*eccezionalità* della situazione.

IL PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ

193 *La solidarietà è una vera e propria virtù morale, non un «sentimento di vaga compassione. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». La solidarietà assurge al rango di virtù sociale fondamentale poiché si colloca nella dimensione della giustizia, virtù orientata per eccellenza al bene comune.*

195 *Il principio della solidarietà comporta che gli uomini del nostro tempo coltivino maggiormente la consapevolezza del debito che hanno nei confronti della società entro la quale sono inseriti.*

I VALORI FONDAMENTALI DELLA VITA SOCIALE

a) Rapporto tra principi e valori

197 *La dottrina sociale della Chiesa, oltre ai principi che devono presiedere all'edificazione di una società degna dell'uomo, indica anche dei valori fondamentali.*

Significato di “valore”: apprezzamento di quei determinati aspetti del bene morale che i principi intendono conseguire.

I valori sono punti di riferimento per la costruzione della vita sociale. *Tutti i valori sociali sono inerenti alla dignità della persona umana, della quale favoriscono l'autentico sviluppo, e sono, essenzialmente: la verità, la libertà, la giustizia, l'amore.*⁴²⁷

La verità

La ricerca della verità, non è riconducibile all'insieme o a qualcuna delle diverse opinioni.

L'onestà è la forma della verità sociale.

La libertà

200 *Il valore della libertà, in quanto espressione della singolarità di ogni persona umana, viene rispettato quando a ciascun membro della società è consentito di realizzare la propria personale vocazione.*

La giustizia

201 *La giustizia « essa consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto ». Dal punto di vista soggettivo la giustizia si traduce nell'atteggiamento determinato dalla volontà di riconoscere l'altro come persona.*

LA VIA DELLA CARITÀ

204 *La carità, ristretta spesso all'ambito delle relazioni di prossimità, o limitata agli aspetti soltanto soggettivi dell'agire per l'altro, deve essere riconsiderata nella sua autentica valenza di **criterio supremo e universale dell'intera etica sociale.***

Proposta di attualizzazione

Occorre passare dalle idee alla condizione per realizzarle.

Un piano di azione per il bene comune deve partire dal tracciare percorsi di bene, di **vita buona**.
Abbiamo un grande capitale e tante risorse:

capitale è l'esperienza (partire da ciò che ciascuno ha vissuto) **risorsa** è il tempo (il tempo è veramente denaro).
Opportunità: la crisi economica e sociale spinge a creare il lavoro in risposta ai reali bisogni e alla costruzione del bene comune.

Ciò comporta la costruzione di un altro bene comune: il **buon lavoro**.

Siamo irresponsabili quando creiamo aspettative per un lavoro qualunque (purché ci faccia vivere) senza creare l'affezione al lavoro. La qualità, la fatica del proprio lavoro costruiranno quelle condizioni per il benessere sociale.

Esempi concreti di costruzione di percorsi: dall'ideale alla realizzazione del bene

- difesa della persona nella sua integrità fisica e morale.

Creare le condizioni per **accogliere e accompagnare la sofferenza**, la malattia, la marginalità, le esclusioni.

Ci si ammala anche perché si è soli.

Qual è il bene comune in tutto ciò? L'assistenza è un bene sociale, non più solo individuale, in cui tutti possono entrare con dignità e non con assistenzialismo.

Non si tratta di fare volontariato, ma di dare dignità al lavoro e alla persona.

- tutela della libertà di opinione, di espressione, di religione.

Educare alla verità e non al qualunquismo.

Non c'è libertà, di espressione e culturale senza verità.

Creare identità che è scoperta delle proprie capacità, potenzialità.

- uguaglianza dei cittadini di fronte all'amministrazione.

Attenzione a non confondere l'uguaglianza con l'uniformità.

Ciò che chiediamo allo Stato non può essere uguale per tutti, perché noi abbiamo esigenze differenti.

- possibilità di partecipazione dei cittadini al governo della città.

- garanzia delle condizioni minime necessarie ad una vita dignitosa per ogni cittadino.

Scelte concrete e coraggiose

Difesa del creato: inquinamento da monossido di carbonio (90 km); acqua potabile del rubinetto (meno costi in plastica); raccolta differenziata rifiuti porta a porta.

Boicottaggio etico in massa con la scelta di non consumare il prodotto e non solo di dilazionarne l'acquisto.

Potenziare l'offerta locale della ristorazione (non contro il discorso etnico), scegliere i consumi più opportuni, fare delle richieste concrete (orari, musica, droga) affinché l'esercizio commerciale trovi appoggio nella cittadinanza (cosa che la multinazionale non fa con la stessa facilità).

Non ci sarebbero perdite di posti di lavoro, ma spostamento verso servizi che costruiscono il bene comune. Creare opportunità, rende concrete e possibili soluzioni diverse.

Passare dalle parole alle azioni (così cambia anche l'amministrazione che si trova davanti un popolo che pensa e che vuole il Bene)

Non possiamo delegare ad altri la costruzione del nostro Bene.

Creare uno **stile di vita** contro la mentalità dell'interesse privato. Riconoscendo i reali bisogni consentiremo ai nostri figli di volgersi a coloro che risponderanno alle loro esigenze.

Siamo noi artefici del nostro benessere, se non viviamo con coscienza e scegliamo il nostro Bene, altri faranno del mio bene il loro successo personale.